

Diana Laurillard, studiosa dell'Università di Londra, ha definito l'insegnamento una scienza del design. Il design inteso in questo senso, applicato alla didattica, fa riferimento a tre azioni dell'insegnante: la progettazione e organizzazione dei contenuti; la trasposizione, ovvero la mediazione didattica che tiene sempre presente il carico cognitivo e il profilo dello studente; la formattazione, e cioè la cura dell'impatto visuale dei materiali didattici. Ma c'è un altro modo di pensare all'insegnamento: come arte della vita. Sono arti della vita nella definizione di Jean-Marie Pradier, tutte quelle arti – come la danza, il teatro, il circo – che vivono dell'effimero momento in cui sono agite e che non sono riproducibili tecnicamente, o meglio, ora grazie alla tecnologia lo sono, ma diventano qualcos'altro. Le arti della vita sono performative, senza finzioni (si pensi in tal senso alle assonanze tra Artaud e il tema vivente di Freinet), fatte di soft skills, di un sottotesto (Barba) non formalizzabile e trasmissibile solo con il modeling durante il training. Dell'insegnamento – formazione, educazione – in quanto arte della vita si occupa questa area di ricerca e di intervento. L'obiettivo è di studiarne la dimensione performativa nella didattica in aula, nella formazione e nello sviluppo professionale.

Pier Cesare Rivoltella